

LE GRANDI RASSEGNE PARIGINE

Aste, Biennale auto e Cardin

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI — La sera del 27 ottobre, all'Hotel Drouot, saranno vendute all'asta sessantaquattro tele e sculture moderne provenienti dalle collezioni personali di Marguerite e Aimé Maeght, i proprietari della celebre galleria d'arte omonima, entrambi deceduti. Le opere saranno esposte, il giorno precedente e fino alle 18 di quello stesso 27 ottobre, nelle sale del tempio parigino delle aste. La vendita è destinata a coprire il passivo — valutato tra i 20 e i 25 milioni di franchi — della galleria di rue de Téhéran.

Lo Stato, che riceverà un bel lotto di altre opere come copertura della tassa di successione, ha deciso di mostrarsi non troppo ingordo per questa occasione. Se si eccettua «Le buisson» di Matisse, un disegno del 1951 che vorrebbe acquistare il Centro Pompidou, tutto è stato liberato dai vincoli di prima scelta e dai divieti di espatrio. Mercato senza frontiere, quindi, aperto alla concorrenza internazionale. Tra le opere più importanti figurano due tele di Léger del 1928 e del 1951 (valutate rispettivamente 1.800.000 e 4 milioni di franchi), una di Kandinsky del '27 (3 milioni), due di Chagall del '66 e del '68 (2.5 e 3 milioni), una di Braque del '43 (dai 4 ai 5 milioni), altre di Bazaine, Tapiès, Riopelle, Rebeyrolle, Giacometti, Geer e Bram Van Velde, Miro, Adami, alcuni «mobiles» di Calder. Sono attesi, come partecipanti al gioco dei rilanci, i rappresentanti dei musei americani, tedeschi, svizzeri, giapponesi e quelli dei collezionisti del Medio Oriente e dell'America latina. Per calcolare i prezzi citati basta moltiplicare le cifre in franchi per duecento.

La Biennale di Parigi, giunta alla dodicesima edizione, si è spezzettata quest'anno in cinque «spazi» diversi: al Museo d'arte moderna, dove sono concentrate le arti plastiche, la nuova sezione «suono e voci», quella degli ambienti, la video, la fotografia, alla Scuola delle Belle arti e all'Istituto francese d'architettura per le costruzioni moderne, all'ambasciata d'Australia per i libri e le edizioni d'artisti, al Centro Pompidou per il cinema sperimentale e i locali gestiti dagli stessi artisti.

Riservata agli inferiori ai 35 anni e quindi subito differenziatisi da quelle già esistenti di Venezia e di San Paolo, la Biennale di Parigi era stata creata nel 1959 da Raymond Cogniat e inaugurata da André Malraux. Era diventata il polo di attrazione di tutte le avanguardie. Klein, Tinguely, Rauschenberg avevano figurato tra i primi espositori. Nel '67 era stata la volta dei minimalisti americani e dell'arte povera italiana. Nel '71 l'iperealismo si era affiancato agli artisti di Support Surface al Parco floreale di Vincennes. Nel '73 il pubblico vi aveva scoperto la land art e l'arte concettuale. Poi la manifestazione, malata di elefantiasi, si era aperta al teatro, alla musica, alla poesia, al cinema, all'arte video potenziando il già considerevole disordine e provocando l'annegamento dei non numerosi veri creatori in un oceano di mediocrità.

L'accumulazione nuoce anche quest'anno a quella che dovrebbe essere la festa della gioventù. Ma, al di là dell'ecclettismo delle maniere e delle origini (i Paesi rappresentati sono quarantasei, il Cile e l'Africa del Sud non sono stati ammessi) si può dire che i giovani

artisti di oggi cominciano a respingere il terrorismo teorico e i discorsi ideologici-estetici imperanti da vent'anni. Un altro fenomeno positivo è il ritorno all'individualismo, al soggettivismo, al muro per non dire al quadro. La selezione italiana comprende opere di Marcello Jori, Omar Galliani, Piero Manzai (tutti e tre appartenenti agli ambienti artistici bolognesi), Gianni Dassi, Pietro Fortuna, Felice Levrini e Luigi Mainolfi.

In occasione del Salone dell'Automobile di Parigi, l'Alfa Romeo ha ospitato nel suo stallone un'esposizione d'arte piuttosto originale. Concepita nello spirito del mecenatismo d'azienda, la manifestazione ha permesso a dieci artisiti della *nouvelle figuration* — Babou, Chambas, Cueco, Erro, Lucio Fanti, Klasen, Messac, Poli, Rancillac e Schlosser — di dar libero corso alla loro creatività sul tema generico dell'Alfa Romeo. L'importante per l'artista non era la proiezione, in tutta libertà, delle immagini da questa suggerite.

Iniziativa complementare e altrettanto originale: i visitatori potevano partecipare all'estrazione dei dieci fortunati che hanno realizzato così il sogno di tutti i frequentatori di mostre d'arte: poter uscire con un'opera sotto braccio. L'esposizione è stata ripetuta, con le litografie originali realizzate dai dieci pittori a partire dal loro quadro, presso i duecento concessionari dell'Alfa Romeo sparsi per la Francia. L'estrazione pure.

Pierre Cardin aveva chiesto l'anno scorso a diversi artisti se i modelli da lui creati nel corso della sua carriera trentennale

potevano ispirar loro un'opera d'arte. Il noto sarto ha riunito nell'Espace che porta il suo nome un'ottantina di «risposte» a questa singolare inchiesta. Quadri e sculture sono presentati con accanto il relativo modello ispiratore. Botero ha scelto un *fourreau* filiforme per vestire di verde e di malva una Venere più calpigia del permesso. Malo, che si esprime soltanto attraverso materiali di recupero, è partito dai tamburi di lavatrici automatiche per creare una statua con le ali da Vittoria di Samotracia stranamente traforate. L'esposizione, che sarà portata anche a Nuova York e a Tokio, comporta una interessante retrospettiva, un colpo d'occhio dato al prima di Cardin: il corpo femminile è caricato di pastello dalla matita di Leonor Fini, ricoperto di pizzo dal pennello di Van Dongen, agitato dai vivaci colori di Sonia Delaunay, immerso nella nebbia da Bauhin.

Il sarto veste la donna, l'artista la sveste, ma la riflessione sulla bellezza del suo corpo è comune al primo e al secondo, sembra concludere il friulano Cardin.

Lorenzo Dalla Chiesa